

Banca Marche al bivio: c'è tempo fino a fine ottobre

Il 27 ottobre la Banca d'Italia, che a fine agosto ha deciso l'attuale regime di gestione provvisoria, potrebbe optare per l'ipotesi più drastica del commissariamento. Il problema è che mancano all'appello nuovi soci per finanziare l'aumento di capitale. E anche i sindacati sono divisi nelle loro richieste

di CARLOTTA SCOZZARI



TAG

[Banca Marche](#), [Banca d'Italia](#), [Intesa Sanpaolo](#), [Massimo Bianconi](#), [Enrico Cucchiani](#)

MILANO - Per Banca Marche il tempo stringe e ogni giorno che passa aumentano le probabilità che scatti il vero e proprio commissariamento. Con un provvedimento risalente allo scorso 27 agosto, la Banca d'Italia ha messo l'istituto di Jesi in gestione provvisoria, disponendo la sospensione, in via temporanea, degli organi con funzioni di amministrazione e controllo e nominando contestualmente come commissari Giuseppe Feliziani e Federico Terrinoni. "Il provvedimento - spiegava una nota della banca risalente alla fine di agosto - è stato assunto anche alla luce dei risultati del primo semestre, che si caratterizzano per consistenti rettifiche su crediti poste in essere dalla banca". Va ricordato che nel primo semestre del 2013, archiviato in perdita per 232 milioni, la rettifiche su crediti si sono attestate a 451,8 milioni, in aumento di 373 milioni rispetto al

primo semestre del 2012. Nel verbale seguito alla recente ispezione, Bankitalia muove pesanti accuse alla precedente gestione della banca, che fino a poco più di un anno fa faceva perno intorno al direttore generale Massimo Bianconi, poi sostituito da Luciano Goffi. "La procedura di gestione provvisoria - aggiungeva il comunicato di fine agosto - operando sotto la supervisione della Banca d'Italia, avrà quindi il compito di condurre l'attività aziendale secondo criteri di sana e prudente gestione; dovrà inoltre individuare le necessarie iniziative di rafforzamento patrimoniale, al fine di completare l'azione di risanamento già avviata dalla banca. La clientela potrà quindi continuare a rivolgersi come di consueto agli sportelli della banca, che prosegue regolarmente la propria attività".

Una sorta di limbo, quello stabilito dall'Authority di via Nazionale, che però è destinato a durare soltanto due mesi. Cioè fino al 27 ottobre, giorno a partire dal quale la Banca d'Italia, secondo molti osservatori, potrebbe decidere il commissariamento vero e proprio. Il problema è che tarda a prendere forma la cordata di imprenditori di cui tanto si era parlato nei mesi scorsi e che dovrebbe mettere mano al portafoglio per realizzare almeno parte dell'aumento di capitale da 300 milioni che la banca deve chiudere entro la fine del 2013 (c'è poi una ulteriore ricapitalizzazione da 100 milioni da realizzare entro 24 mesi). Si era parlato di Francesco Merloni e Gennaro Pieralisi, già negli anni scorsi diventati azionisti di peso dell'istituto locale Carifano, poi venduta al Creval nel 2008 incassando una lauta plusvalenza, così come di Diego Della Valle, che negli ultimi tempi è sembrato però impegnato in altre partite. E anche la possibilità di un interessamento per Banca Marche da parte di un grande gruppo estero al momento sembra da escludere. Nei giorni scorsi qualcuno aveva rilanciato l'ipotesi di Bnp Paribas, già partner assicurativa dell'istituto di Jesi e in Italia controllante di Bnl, ma al

momento non sembra esserci nulla di concreto sul tavolo.

In tale contesto, anche i sindacati interni alla banca appaiono divisi: da una parte, per ripatrimonializzare l'istituto di credito marchigiano, c'è chi chiede a gran voce il ricorso a delle obbligazioni statali già ribattezzate "Letta bond"; dall'altra, c'è chi insiste sull'esigenza di trovare degli imprenditori locali disposti a diventare grandi azionisti al posto delle tre Fondazioni ora prime socie. Propende per questa seconda eventualità il segretario generale della Uilca, Massimo Masi, che oggi ha tenuto una conferenza stampa per parlare di Banca Marche e che aggiunge che "parlare di spezzatino del gruppo è sbagliato se prima non esiste a riguardo un disegno preciso sulla direzione verso cui si vuole procedere".

Al momento il 55,8% di Banca Marche, alla cui presidenza soltanto a inizio luglio era arrivato Rainer Maserà, è suddiviso tra le Fondazioni Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata, Cassa di Risparmio di Pesaro e Cassa di Risparmio di Jesi, che non hanno le risorse necessarie per seguire l'aumento di capitale. Un ulteriore 5,8% è in mano a Intesa Sanpaolo, la cui posizione rispetto alla ripatrimonializzazione della banca non è chiarissima: in un primo momento, Ca' de Sass era sembrata intenzionata a non diluirsi nell'azionariato, mentre in un secondo tempo, all'inizio di settembre, il consigliere delegato Enrico Tomaso Cucchiani aveva dichiarato che Intesa non è interessata al dossier. E proprio le attuali difficoltà di Cucchiani spingono già qualcuno a mormorare che la posizione della grande banca nazionale potrebbe nuovamente cambiare.

(27 settembre 2013)

© RIPRODUZIONE RISERVATA
